

Il voto a Montecitorio



Alle prime due votazioni nessuno raggiunge il quorum
Con la Quercia votano Rifondazione, Verdi, Rete e Pannella
Craxi: «Occhetto non m'ha chiesto alcun sostegno»
Il Garofano vuole un nome che «aggreghi una maggioranza»

Doppia fumata nera alla Camera

Il Pds candida Rodotà, ma il Psi dice: «Vogliamo una rosa»

Doppia fumata nera, ieri a Montecitorio, per l'elezione del successore di Scalfaro alla presidenza della Camera. Il presidente del Pds Stefano Rodotà votato anche da Rifondazione, Rete, Verdi e Pannella. Craxi a Occhetto: «Fateci una rosa di nomi da cui possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza». Scheda bianca di Dc e Pri. Oggi si vota, con quorum più basso.

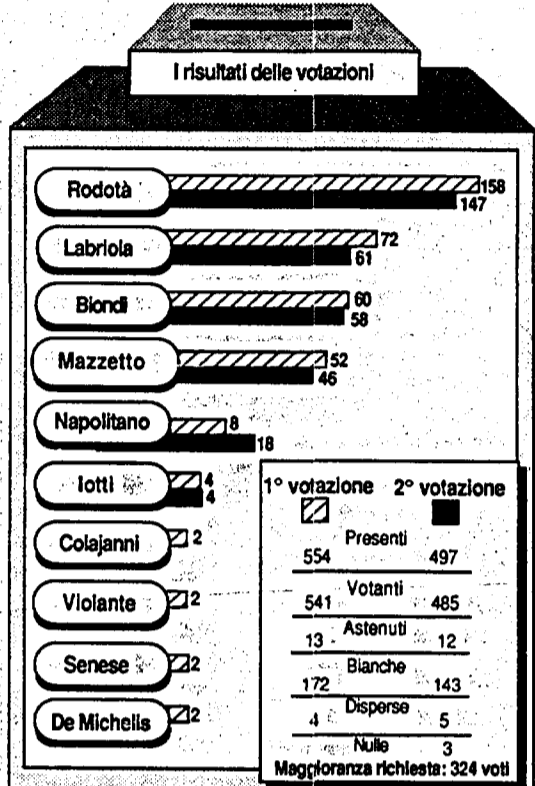
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La mancanza di un accordo tra le maggiori forze politiche e, in parallelo, l'altissima maggioranza richiesta negli scrutini iniziali (dapprima i due terzi del plenum, poi i due terzi dei votanti), ha mandato ieri pomeriggio a vuoto le prime due votazioni per l'elezione del successore di Scalfaro alla presidenza della Camera. Ma oggi si torna a votare: con un quorum più basso (basta la maggioranza assoluta) e, soprattutto, con una dichiarata disponibilità di Bettino Craxi a valutare positivamente una candidatura del Pds sulla base di una rosa di nomi dalla quale possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza. E se infatti (quasi) nessuno contesta che la presidenza debba andare ad un esponente della sinistra e preferibilmente ad un esponente del Pds, assai differenziati sono apparsi i modi

con cui è stata segnata ieri l'attesa di questo accordo. L'unica, concreta indicazione - di metodo e di merito - è venuta dai deputati del Pds che in mattinata avevano designato a larghissima maggioranza Stefano Rodotà, che non è solo il presidente del partito ma è anche il vice-presidente anziano (cioè il più votato) dell'assemblea di Montecitorio e ne è quindi il vicario dal momento dell'elezione al Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro. Sulla candidatura Rodotà subito il «sì» di Rifondazione («il nostro non è il sostegno ad una candidatura transitoria e di bandiera, cui si rinuncia all'insorgere della prima difficoltà», della Rete, dei Verdi e del gruppo di Pannella. Su un cartello di 177 voti potenziali, Rodotà ne ha ottenuti 158 a primo scrutinio (assenti tuttavia 13 deputati dei cinque gruppi), e 147 al secondo (20 as-

sentì). A Giorgio Napolitano, il candidato del Pds di quaranta giorni fa contro cui s'era registrato il voto del Psi, otto preferenze al primo voto, salite a diciotto nel secondo. Quattro a Nilde Iotti in ambedue le votazioni, e qualche altro voto disperso su altri esponenti della Quercia. Da parte della Dc e del Pri una scheda bianca (ma molti, dando per scontate le fumate nere, non sono neppure venuti a votare) che intendeva testimoniare una esplicita disponibilità. «La Dc non ha un suo candidato ed è disposta a votare un candidato su cui si possa raccogliere un'ampia maggioranza. Siamo quindi in attesa delle decisioni del Psi», aveva sottolineato ascritto il capogruppo Gerardo Bianco. E il vice-presidente dei deputati repubblicani, Gaetano Gorgoni: «La nostra scheda bianca non rappresenta alcuna ostilità nei confronti della candidatura Rodotà che, tuttavia, «oggi come oggi, non avrebbe la possibilità di passare». L'attesa era dunque tutta concentrata sull'atteggiamento del Psi. Quando, nel primissimo pomeriggio, il presidente dei deputati della Quercia Massimo D'Alema ha comunicato al capogruppo socialista Salvo Andò la decisione di candidare Rodotà, l'accoglienza è stata cortese ma nulla più: «Abbiamo deciso di votare

che le agenzie battessero il flash, ed ecco piombare in Transatlantico Achille Occhetto: «Avete visto Craxi? Lo sto cercando...». Per la candidatura di Rodotà? «Non ho alcun problema a chiedergli i voti per Rodotà. Ma sia chiaro: già D'Alema ne aveva parlato con Andò perché riteniamo prevalente e giusto che una candidatura per la presidenza della Camera sia presentata e mantenuta a livello parlamentare. Ma se Craxi vuole che glielo dica io, non c'è problema». Però Craxi alla Camera non c'era già più. Il colloquio tra i segretari del Pds e del Psi si è svolto poco più tardi, per telefono. Ne ha dato notizia Andò dicendo che Craxi aveva «manifestato la disponibilità del Psi a valutare positivamente una candidatura del Pds», rimettendo però la questione alle decisioni del gruppo. E infatti più tardi si riuniva l'ufficio di presidenza del Psi di Montecitorio. Non solo, però, per confermare la «disponibilità» di Craxi ma per precisare anche la portata e le trasparenti finalità. «Valutare positivamente una candidatura della Quercia» si, ma sulla base di una rosa di nomi della quale possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza. Come dire: forse sul nome di Rodotà questa maggioranza non si aggrega, mentre su altri nomi potrebbe realizzarsi...



D'Alema: «Non è una candidatura di bandiera». Nilde Iotti si astiene La difficile scelta di Botteghe Oscure A larga maggioranza sì al presidente pds

Mezza giornata di discussione, nel Coordinamento politico, e nell'assemblea dei deputati, e la Quercia decide a grande maggioranza di sostenere Stefano Rodotà per la presidenza della Camera. La scelta motivata da D'Alema e Occhetto. Il dissenso di Pellicani. Napolitano: «Potremo anche dirci soddisfatti e non rivendicare quella carica». Il presidente pds mette i suoi incarichi a disposizione del partito.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Vogliamo esprimere con serietà tutte le possibilità di eleggere Rodotà. Questo significa sostenere questa candidatura fino a quando ci sono possibilità di successo». Alla fine dell'assemblea del gruppo del Pds alla Camera, ieri prima delle 15, Massimo D'Alema è esplicito nell'affermare davanti alle telecamere che quella dell'attuale vice presidente della Camera «non è una candidatura di bandiera». Ci sono volute quasi tre ore di discussione non semplice tra i parlamentari della Quercia, e prima nel Coordinamento nazionale, ma alla fine la scelta è stata votata a larghissima mag-

gioranza. Ci sono stati solo due voti contrari (uno è quello del riformista Gianni Pellicani), e nove astensioni (la più illustre quella di Nilde Iotti). Discussione non semplice perché il Pds, dopo il ruolo determinante avuto nell'elezione di Scalfaro alla presidenza della Camera pubblica, si è trovato nella situazione un po' paradossale di agire in condizioni politiche favorevoli alla sua riconquista della presidenza della Camera, ma con l'imbarazzo di avere «troppi» candidati: Giorgio Napolitano, che era stato il candidato della Quercia 40 giorni fa, e Stefano Rodotà, divenuto successivamente vice-

presidente vicario della Camera. Per non aggiungere il nome di Nilde Iotti. Sembra che nella riunione del Coordinamento Pietro Ingrao abbia addobbato a Occhetto e D'Alema una certa imprevidenza nell'aver favorito, dopo l'insuccesso di Napolitano, la candidatura del presidente del partito per la carica di vicepresidente a Montecitorio, preconstituendo così un percorso obbligato. «Ma mica abbiamo la sfera di cristallo... sarebbe stata la risposta. E comunque il vertice del Pds si è diviso tra una maggioranza di centro-sinistra che giudicava obbligata la scelta per Rodotà, e una minoranza (i riformisti, ma anche Ugo Pecchioli e Nilde Iotti, del «centro») favorevole a rimettere in pista Napolitano. Le ragioni che hanno spinto D'Alema a proporre la prima delle due strade sono state illustrate all'assemblea dei deputati dallo stesso presidente del gruppo. Le consultazioni avviate nei giorni scorsi - ha riferito - hanno fatto emergere il consenso per Rodotà da parte dei gruppi minori della sinistra e di Rifondazione, una dispo-

bilità da parte di Pri e Psdi a valutare una proposta della Quercia, nessun «veto» del Psi, ma una preferenza per il nome di Napolitano. La Dc appoggierebbe un candidato unitario dei due partiti di sinistra. Una situazione «complessa», dunque: «Se non siamo saggi - ha avvertito D'Alema - la difficoltà sorge tra noi». Da qui l'indicazione di seguire una «via incerta ma lineare»: quella di proporre, sia per ragioni «istituzionali», sia per il valore della sua personalità, il nome di Rodotà, non essendoci - almeno fino a ieri - le condizioni per andare al voto sulla base di un «accordo». D'Alema, impegnando il gruppo ad una «battaglia seria per ottenere l'elezione», però non ha escluso che, in caso di insuccesso di questo candidato, si potesse valutare la possibilità di raggiungere altre intese su candidature diverse «sia nostre che di altri». Questo passaggio non è piaciuto a Stefano Rodotà, che ha preso la parola subito dopo affermando di non essere sicuro che ci fossero tutte le condizioni per una sua accettazione della candidatura. «Vuoi dire che si fa un giro di voti, per poi passare ad un altro?», il presidente del partito non ha nascosto insoddisfazione per come l'intera vicenda è stata gestita, ha ribadito le motivazioni che lo hanno portato nei giorni scorsi a dichiararsi indisponibile alle dimissioni da vice presidente della Camera (magari nel quadro di un accordo tra partiti che lo assegnasse alla presidenza della commissione «affari costituzionali»), ma per sgombrare il campo da ogni equivoco ha messo a disposizione del partito tutte le sue cariche: dalla vicepresidenza della Camera alla presidenza del Pds al seggio di deputato («Solo su questo, per la verità, devo mantenere una riserva...»). Le ha rassicurato Achille Occhetto, dopo aver ricordato come Napolitano 40 giorni fa si sia sottoposto ad una «battaglia senza rete e senza garanzie»: la candidatura «istituzionale» - ha osservato il segretario della Quercia ribadendo le cose dette da D'Alema - ha una sua «dignità» e «oggettività», e se questa è la strada che si imbrocca, non è certo



Stefano Rodotà, l'impegno culturale e le battaglie politiche Un «illuminista di sinistra» difensore della centralità del Parlamento

Stefano Rodotà, candidato del Pds per la presidenza dell'assemblea di Montecitorio, ha 59 anni. Nato a Cosenza, è professore ordinario di diritto civile a Roma. Cominciò il suo impegno politico, negli anni Cinquanta, nel partito radicale. Consigliere di Giolitti e De Martino, si impegnò poi nella sinistra di opposizione. Presidente della Quercia, è stato ministro ombra alla Giustizia.

ROMA. Il candidato del Pds alla presidenza della Camera, e attuale vice-presidente dell'assemblea di Montecitorio, ha 59 anni. È nato il 30 maggio del 1933 a Cosenza. Ordinario di diritto civile presso l'università di Roma, Stefano Rodotà ha all'attivo un'ampia produzione giuridica. Sono dei classici, per esempio, i suoi studi sulla proprietà. Rodotà cominciò ad affiancare alla ricerca l'impegno

politico assai presto, poco più che ventenne, sul finire degli anni Cinquanta. A quel tempo militò nel partito radicale, che costituì un approdo per molti liberali di sinistra. Al tempo del centro-sinistra, Rodotà lavorò da consigliere, al fianco di Antonio Giolitti, quando questi era ministro del Bilancio e della programmazione, e poi di Francesco De Martino, allora vicepresidente del Consiglio. Ne-

gli anni successivi Rodotà fu uno degli interlocutori autorevoli dei dibattiti promossi dal Cespse, guidato da Giorgio Amendola, e dalla rivista «Democrazia e diritto». Sempre più impegnato nella sinistra d'opposizione, nel 1979 fu eletto a Montecitorio come indipendente nel Pci, nella circoscrizione calabrese, con 62.439 voti di preferenza. Confermato nell'83, e divenuto presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, torna ancora a Montecitorio nel 1987, e nel 1992, stavolta da capolista del Pds nella circoscrizione di Firenze. È stato a lungo ministro ombra, e dopo la nascita del Pds, presidente del Consiglio nazionale del partito. Stefano Rodotà non ha smarrito l'impronta liberal-democratica delle origini, impegnandosi fortemente, negli

Violante, Finocchiaro e Pellicani vicepresidenti pds alla Camera



L'assemblea dei deputati del Pds, a scrutinio segreto, ha proceduto ieri al completamento degli organi dirigenti del gruppo. Sono risultati eletti vicepresidenti Luciano Violante, con funzioni vicarie, Anna Finocchiaro, che seguirà le questioni istituzionali, Gianni Pellicani (nella foto), che seguirà le questioni economiche-sociali. Segretario tesoriere del gruppo del Pds a Montecitorio è stato eletto Germano Marri.

La Sinistra dei Club: «Scalfaro faccia le consultazioni: a Palermo»

Un invito al presidente Scalfaro a trasferire a Palermo la sede della presidenza della Repubblica, per obbligare il ceto politico a considerare Palermo e la Sicilia parte integrante del paese, è sta o rivolto, con una lettera al capo dello Stato, dalla Sinistra dei Club. «Se le consultazioni per il nuovo governo, che speriamo sia un governo per la riforma elettorale - ha detto Toni Muzi Falcone, coordinatore del movimento - si svolgessero a Palermo e se il presidente decidesse di trasferirsi in questa città, i siciliani capirebbero inequivocabilmente e con un fatto concreto che la classe dirigente del paese si sta seriamente occupando della questione, e non soltanto in chiave investigativa-repressiva».

Il missino Fini: «Nel prossimo governo nessun milanese»

«Se il nuovo governo vorrà dare realmente valenza politica alla questione morale, esso non dovrà comprendere, neppure come sottosegretari, politici milanesi. Milano è stata già troppo ferita dal malaffare partitocratico e non merita l'onta di essere rappresentata da chi non poteva non conoscere le dimensioni del comitato di affari legato allo scandalo delle tar gatt». Lo sostiene in una dichiarazione Gianfranco Fini, segretario del Msi. Fini ha anche nuovamente criticato l'elezione al Quirinale di Scalfaro, «che certo non può essere considerato un innovatore».

Il rettore della Bocconi contro i «falsi europeisti»

Il rettore dell'università Bocconi di Milano, Mario Monti, attacca i «falsi europeisti» e invita il futuro governo a presentare unitariamente un «pacchetto Europa» per rendere più difficile il cammino di chi vuole l'Europa «a parole e non nei fatti». Il pacchetto - ha spiegato l'economista intervenendo a Varese all'assemblea annuale dell'Associazione degli imprenditori - deve «prevedere esplicitamente la ratifica del trattato di Maastricht e contenere un'ampia delega all'esecutivo per gli interventi sulla finanza pubblica che sono la condizione necessaria per realizzare l'unione monetaria».

Attivato il 118 sanitario per i deputati

Il 118 sanitario per i deputati dell'undicesima legislatura è già attivo. Anche se per ottenere il pronto soccorso medico nelle ore notturne o quando sono fuori dal Palazzo i 630 deputati dovranno comporre un altro numero. La Camera dei deputati ha infatti rinnovato la convenzione con la Medital Assistance per fornire ad ogni parlamentare un servizio di pronto soccorso sanitario operante 24 ore su 24 durante la loro permanenza a Roma. A ciascuno è stato consegnato in questi giorni la carta di credito che oltre a dare accesso al servizio fornisce i numeri telefonici d'emergenza. La Medital Assistance ha così messo a disposizione anche alla Camera dei deputati unità mobili di rianimazione per ogni tipo di emergenza (tra cui due moto-ambulanze) in grado di prestare i primi aiuti e di attivare le strutture sanitarie più adatte.

Un convegno del Crs sul tema delle riforme

«Rappresentanza politica e riforma elettorale»: questo il tema di un seminario, organizzato dal Centro per la riforma dello Stato, che si svolgerà ogni giorno presso la sala dell'ex hotel Bologna, a Roma. «È possibile oggi proporre un sistema elettorale che coniughi rappresentanza e governabilità? Un sistema cioè che consenta libere scelte, in un percorso orientato a promuovere una per «campi», frutto di una effettiva maturazione politica?», si chiedono i promotori dell'iniziativa. Il seminario prevede due relazioni: una di Antonio Cantaro (Sistema elettorale e qualità della rappresentanza) e una di Antonio Agosta (La riforma elettorale dopo l'impatto). Sono previsti, tra gli altri, interventi di Barbera, Bassanini, Chiarante, D'Alema, Ingrao, Iotti, Moro, Pasquino, Violante e Tortorella.

Il «Dolomiten»: «Finita la battaglia per il pacchetto»

Il «Dolomiten», il quotidiano di lingua tedesca, ha dato ieri grande risalto al congresso straordinario della Svp di Merano che ha detto sì alla chiusura del «pacchetto», lo speciale statuto di autonomia per l'Alto Adige. In un corsivo, a firma del direttore Josef Rampold, scrive poi che «la battaglia per il pacchetto» è ora finita. Essa ha fatto registrare, secondo il direttore del «Dolomiten» un convincente successo della linea Magnago-Riz. Malgrado ciò non esiste però l'euforia, anche se Magnago ha visto realizzata l'opera della sua vita.

da domenica 7 su l'Unità